



“AVEVANO DISCUSO TRA LORO CHI FOSSE IL PIÙ GRANDE”

*TRACCIA DI RIFLESSIONE PERSONALE
E PER CELLULE DI EVANGELIZZAZIONE*

Domenica 19 settembre 2021
25a domenica Tempo Ordinario B

LECTIO

(Mc 9,30-37)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà". Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".



Dopo il primo annuncio della passione (che abbiamo letto domenica scorsa) Gesù ne dà altri due: questo è il secondo, che ricalca più o meno il primo. E come il primo non era stato capito al punto che Pietro era stato severamente ammonito, anche questo viene frainteso. I suoi infatti si ritrovano a parlare dei posti di onore, quasi che avessero finalmente inteso il fatto della resurrezione (e non solo della morte) ma l'avessero inteso come il trionfo finale terreno: una specie di miracolo in cui Gesù si autoreuscita così come faceva con le persone richiamate in vita. Ne sarebbe seguita una situazione di potere da dividere con chi l'aveva appoggiato.

Naturalmente sono lontani mille miglia da ciò che sarebbe successo. Gesù ne approfitta per un insegnamento sulla vera grandezza, che collega sia al fatto di farsi ultimi, sia al fatto di accogliere i bambini. Due posizioni di debolezza terrena, che contrastano decisamente con il pensiero dei dodici. Nello stesso tempo ne approfitta per parlare ancora una volta del Padre, "colui che mi ha mandato", tanto per richiamare il fatto che lui non prende iniziative se non quelle che il Padre gli indica.

MEDITATIO

- Ti dà fastidio l'idea di credere in un Dio che è stato arrestato e messo a morte? Come te lo spieghi?
- Cosa significa per te essere l'ultimo e il servitore di tutti?
- Qual è il tuo rapporto con i bambini? Riesci a capire perché essi sono persone privilegiate per Gesù?
- Come riesce ad essere accogliente verso gli altri?

CONTEMPLATIO

Gesù sa che ognuno vuole e deve affermarsi. Questo desiderio di grandezza l'ha posto Dio stesso nell'uomo. Chi vi rinuncia, rinuncia ad essere uomo. Ma è proprio per questo che Gesù ci dà i criteri della vera realizzazione. Alla brama di primeggiare nell'avere, nel potere e nell'apparire, egli

sostituisce il desiderio di primeggiare nella povertà, nell'umiltà e nell'umiliazione: in altre parole, nel servire e nell'amare fino a morire per i propri amici e per i propri nemici.

Questa è la grandezza di Dio e questa dev'essere la grandezza dell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza. Egli è amore, e non afferma se stesso a spese dell'altro, ma lo fa crescere a sue spese; non si serve dell'altro, ma lo serve; non lo spoglia di quello che ha, ma spoglia se stesso a favore dell'altro: si spoglia anche della sua stessa vita, perché ama l'altro più che se stesso e lo considera il proprio tutto. Alla concorrenza per essere i più grandi, egli sostituisce il gareggiare per diventare i più piccoli (Rm 12,10; Fil 2,3).

Il protagonismo è il criterio supremo d'azione di chi non si sente amato, non si ama e non ama. Per questo protagonismo l'uomo sacrifica la sua vita agli idoli dell'avere, del potere e dell'apparire sempre di più, distruggendo la propria realtà di immagine di Dio. Quando Adamo volle occupare il posto di Dio, fece l'errore di ignorare che Dio non sta al primo posto, ma all'ultimo. E, così, si trovò fallito come uomo senza essere diventato Dio.

(missionari di Malenco)

ORATIO

“Signore, insegnami ad essere bambino, a godere della vita, a giocare e a ridere delle piccole cose. Insegnami a confidare e a donarmi totalmente senza proteggermi per non essere ferita.

Insegnami a guardare con occhi innocenti, a credere nella vita, negli altri, a non fare calcoli. A fidarmi di te. A camminare con la mano nella tua. A lasciarmi abbracciare come i

ACTIO

- Questa settimana prova a sperimentare qualche volta il cercare di non essere davanti a tutti, ma il servire silenziosamente
- Fai qualche gesto di accoglienza verso qualche bambino

bambini, a ricevere amore e carezze perché ne ho bisogno.

Insegnami sempre a perdere il tempo con cose non fondamentali, non serie né importanti. Insegnami a godere del momento come i bambini. Senza temere il futuro. Senza rimanere a pensare al passato”.



APPENDICE: che cos'è l'umiltà

L'umiltà è una virtù umana attribuita a qualcuno che ha sviluppato una consapevolezza dei propri limiti e debolezze e lavora di conseguenza. L'umiltà è un valore opposto all'orgoglio.

Il significato dell'umiltà è legato alla sua origine etimologica. Come tale, la parola deriva dal latino *humilitas*, che a sua volta deriva dalla radice *humus*, che significa "terra".

L'umiltà come valore si riferisce a una qualità della persona che "si abbassa" di fronte agli altri, perché riconosce l'eguale dignità di ogni essere umano poiché provengono tutti "dalla terra". Quest'ultimo senso rende l'umiltà un atteggiamento legato alla virtù della **modestia**.

L'umiltà può essere una qualità umana indipendente dalla posizione economica o sociale: una persona umile non pretende di essere al di sopra o al di sotto di nessuno, ma sa che tutti sono uguali e ogni esistenza ha lo stesso grado di dignità.

Quindi, essere umili non implica lasciarsi umiliare, poiché l'umiltà non implica una rinuncia alla tua dignità di persona. Come viene applicato il valore dell'umiltà nella vita quotidiana?

(da Enciclopedia Titanica)